
Yann Mével, *L'Imaginaire mélancolique de Samuel Beckett, de "Murphy" à "Comment c'est"*

Stefano Genetti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7025>

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 405

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, « Yann Mével, *L'Imaginaire mélancolique de Samuel Beckett, de "Murphy" à "Comment c'est"* », *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 03 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7025>

Questo documento è stato generato automaticamente il 3 maggio 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Yann Mével, *L'Imaginaire mélancolique de Samuel Beckett, de "Murphy" à "Comment c'est"*

Stefano Genetti

NOTIZIA

YANN MÉVEL, *L'Imaginaire mélancolique de Samuel Beckett, de "Murphy" à "Comment c'est"*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2008 («Faux titre», 320), pp. 433.

- 1 Posto sotto il segno di Saturno e sotto l'egida di J. Starobinski, questo volume sottolinea la gravidanza, in Beckett, del sapere e dell'immaginario malinconico, a lungo occultata – afferma l'A. – dalla nozione di assurdo. L'intento dichiarato è quello di liberare il tema dal retaggio romantico e post-romantico (da qui lo scarso peso attribuito al poetare splenetico di Baudelaire o Verlaine, che pure esercitano su Beckett un influsso notevole), restituendolo alla tradizione culturale che gli è propria, all'arcaica medicina psicosomatica, al pensiero para-scientifico popolare ed esoterico, alla teoria degli umori e alla relativa riflessione moralistico-filosofica – da Ippocrate a Burton a Schopenhauer –, nonché al ricco filone iconografico che, da Dürer a Goya a Bacon, fissa e rielabora i tratti del *typus melancholicus*, degli accessori e del paesaggio che lo attorniano. Tra pittoresco e dolorismo, tra *pathos* e *apatia*, si profila dunque una fenomenologia della malinconia, correlata al tedio, alla depressione, all'indifferenza o all'angoscia, eppure da questi distinta in quanto crisi dell'attenzione, della volontà e del desiderio. Meta- psicologia e psicanalisi, fisiologia e iconologia concorrono a delineare un percorso interpretativo coerente e multidisciplinare che, sensibile alle fonti recuperate e parodiate da Beckett, si incentra sulla narrativa (da *Murphy* e *Watt* alla trilogia, fino a *Comment c'est*), non senza rapide ma efficaci incursioni nel teatro e nelle prose più tarde, dove il ripiegamento malinconico, sospeso tra meditazione o preghiera e assenza, assume particolare rilievo visivo.

- 2 Una pluralità di segni a connotazione malinconica fungono da supporto a letture puntuali e intertestuali di tematiche e personaggi, posture e figure, situazioni enunciative e risultanze stilistiche: dalla rappresentazione di oggetti simbolici – reliquie dell'io che suggeriscono la *vanitas* universale: natura morta tra le pareti di un teschio – al motivo del capo chino, poggiato sulle mani, tra regressione fetale (la posizione Belacqua) e atteggiamento vagamente cogitabondo, demistificatorio della contemplazione e dell'ispirazione; dallo scollamento tra occhio e visione – lo sguardo velato, impotente – al collassare delle immagini: apparizioni spettrali, epifanie neutralizzate; dalla misantropia caricaturale all'implosione dell'umoralità in umorismo nero; dalla condanna alla solitudine alla dipendenza dall'altro e alla fraterna crudeltà che ne consegue; dalla topografia crepuscolare – polvere e fango, esalazioni e grigiore –, cosparsa di antri e rovine, alla scena di lettura a libro chiuso e alla narrazione *post mortem*; dalla dissezione del corpo malato, macchina che inverosimilmente resiste allo sfacelo, alla frammentazione del discorso; dalla scissione di mente e materia, di presenza e voce, alla dialettica di reclusione e erranza, stasi e movimento frenetico, silenzio e logorrea; dalla vertiginosa ossessione dell'inventario, della simmetria e del calcolo – «arithmomane» tesa ad arginare l'emorragia identitaria – alle sinuosità e aporie del raziocinio, all'arte della contraddizione, della ritrattazione e dell'impoverimento: sempre meno, sempre peggio. Per effetto di una sorta di saturazione ermeneutica, la sintomatologia, la caratterografia e l'immaginazione malinconiche quali si configurano nei romanzi di Beckett tra riscrittura e grottesco, proiezione di fantasmi interiori e antidoto contro la tragicità, consentono all'A. di esplorare le tensioni inerenti a un'opera che coltiva ed epura il linguaggio in quanto scarto e che costantemente tematizza e testualizza il fallimento creativo.